

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

2.772.310 copie dell'Unità in tre diffusioni straordinarie
2.772.310 copie: questa la dimensione del successo delle tre diffusioni straordinarie dell'Unità svoltesi martedì 25 aprile, domenica 30 aprile e lunedì 1. maggio, con la diffusione rispettivamente di 948.868, di 898.912 e di 924.530 copie.

Il PCI ribadisce la sua posizione di fermezza

Nessun atto che costituisca un cedimento ai terroristi

Colloqui di Berlinguer con Andreotti, Zaccagnini e Craxi - Lunga riunione di DC e PSI: pressione dei socialisti per fare accogliere la propria tesi di una « iniziativa autonoma dello Stato », i democristiani si riservano il giudizio

Limite invalicabile

Abbiamo vissuto un Primo Maggio diverso: sulle piazze gremiti ha dominato il tema della difesa della democrazia repubblicana investita da un tentativo eversivo di vaste proporzioni, forse più pericoloso di quello del 1969. Non si trattava solo di Brigate rosse. E la piazza ha detto: questo Stato vogliamo cambiarlo ma è nostro, anzi è la nostra conquista più grande, è il solo terreno su cui possiamo strappare, lottando, nuove e più avanzate conquiste. Non vi è ipotesi di maggiore giustizia, di libertà, di progresso che sia realizzabile al di fuori della difesa e del rinnovamento di questa democrazia. In gioco non è il prestigio astratto di un apparato statale ma la sicurezza e la libertà di ogni cittadino. E per chiudere il varco all'eversione è l'unità democratica, recentemente raggiunta, che bisogna difendere.

Le Br a questo puntano: spezzare il rapporto tra le masse e lo Stato, far saltare l'incontro costruttivo tra i grandi movimenti di popolo. Tutti e due questi obiettivi sono stati finora mancati dai criminali eversori. Il Primo Maggio lo ha dimostrato. Tutto il contrario di ciò che cerca di insinuare l'avvocato delle Br, quel tal Guiso, e lo fa proprio per indurre al cedimento, e per giustificarlo. I terroristi — egli dice — hanno già conseguito la loro vittoria politica e perciò allo Stato non resterebbe che « salvare il salvabile ». Non è così. L'unica loro vittoria

sarebbe il cedimento della Repubblica, la rottura tra le forze democratiche. Questo è il punto che noi dobbiamo sottolineare con assoluta chiarezza ancora una volta. Per questo pensiamo che nessun gesto umanitario, volto a facilitare o provocare la salvezza del prigioniero, può neppure minimamente incrinare l'integrità dei principi costituzionali, la certezza della legge come norma eguale per tutti, il rifiuto di qualsiasi concessione ai terroristi. Dobbiamo ripetere: quando diciamo nessuna concessione, intendiamo dire non a qualsiasi atto che significhi entrare in qualsiasi rapporto contrattuale con le Br. Tale sarebbe anche un cosiddetto « patteggiamento muto » tra Stato e Br, cioè uno scambio di prigionieri da compiere tramite gesti cosiddetti « autonomi », in realtà calcolati nell'illusione di ottenere una contropartita. Ma a parte il fatto che nulla garantisce tale contropartita, un qualsiasi patteggiamento con i criminali suonerebbe un cedimento al ricatto, un incoraggiamento all'eversione e un'offesa al senso della giustizia e dell'equità di un popolo che ha bisogno, oggi come non mai, di sentire salde e forti le istituzioni democratiche e degne della sua fiducia.

Diciamo questo mentre non abbiamo di fronte precise proposte. Se ci saranno le considereremo con attenzione e rigore ma sempre mantenendo salvo il discriminare tra umanitario e cedimento.

Il governo riferisce venerdì alla Camera sulla vicenda Moro

ROMA — Il governo farà conoscere venerdì alla Camera la data in cui farà le sue comunicazioni sugli sviluppi del caso Moro. Lo ha annunciato ieri sera a Montecitorio il ministro dell'Interno Francesco Cossiga precisando che il governo non intende sottrarsi all'obbligo di riferire al Parlamento sulla vicenda e di sentire su di essa l'opinione delle Camere. Dell'annuncio ha preso atto una larghissima maggioranza dell'assemblea di Montecitorio: la stessa che ha respinto una proposta radicale in base alla quale il governo avrebbe dovuto riferire ieri stesso sul caso Moro alla Camera.

Ieri la discussione generale nell'aula di Palazzo Madama

La legge sull'aborto nella fase decisiva

La relazione presentata dalla compagna Giglia Tedesco e dal socialista Pittella - 33 emendamenti della minoranza

ROMA — La legge sull'aborto (depenalizzazione della interruzione volontaria della gravidanza, gratuita e assistita), decisione finale della donna: questi i principi fondamentali stabiliti nei ventidue articoli del nuovo testo legislativo) affronta l'ultimo tornante. Dopo che per due volte è stata bloccata (nel '76, a Montecitorio, prima delle elezioni del 20 giugno; e poi undici mesi fa al Senato, quando venne meno la maggioranza); dopo la dura battaglia delle settimane scorse alla Camera, dove sono stati necessari venti giorni di dibattito serrato per piegare l'ostruzionismo radicale e giungere alla approvazione del provvedimento; e dopo la ratifica delle commissioni Giustizia e sanità del Senato (venerdì scorso), ora l'ultima parola è all'Assemblea di Palazzo Madama.

Ieri sera si è aperta la discussione generale, sulla base della relazione di maggioranza (favorevole all'approvazione) presentata dalla compagna Giglia Tedesco e da Domenico Pittella (PSI); e della relazione di minoranza (giudizio negativo sul testo della legge) presentata da Giovanni Cocco e Adriano Bompiani.

Sono 33 i senatori iscritti a parlare: 18 DC, 3 della sinistra indipendente, 2 PCI, 2 PSI, 2 MSI, 2 DN, 1 PRI, 1 SVP, 1 PLI e 1 PSDI. In serata, dopo una breve sospensione voluta dal presidente Fanfani a causa dell'assenza del ministro competente, si sono avuti i primi interventi: quelli del dc Ruffino, Codazzi e Trifogli, del socialista Cam-

Interrogativi sulle indagini

I giorni trascorrono, sempre più lenti e più lunghi, quel terribile 16 marzo si allontana nel tempo, siamo già a maggio, ci avviciniamo verso il compimento del secondo mese dal rapimento dell'on. Moro e dal massacro della sua scorta. E l'opinione pubblica comincia ad avvertire che la vicenda, così grave, così tragica sta assumendo aspetti sempre più inquietanti. Convince sempre meno l'idea che ci troviamo di fronte soltanto a una banda di terroristi. Ci sono, invece, i fatti che ci dicono che il mezzanotte i termini dell'indagine, della verità, della difesa dello Stato democratico. I dirigenti della DC e del PSI, dall'altro lato, si sono riuniti a piazza del Gesù, nel tardo pomeriggio ed hanno discusso fino a poco prima della mezzanotte i termini dell'iniziativa della segreteria socialista per un atto « autonomo » dello Stato.

Nel corso della riunione delle due delegazioni (Zaccagnini era accompagnato dai suoi consuli collaboratori, Craxi era insieme a Signorile, ai capi-gruppo e all'on. Di Vagno), i socialisti hanno esercitato una pressione insistente nei confronti dei rappresentanti della DC, per far passare le proprie tesi. E la DC si è infine riservata di approfondire i termini della questione. Questo il senso delle dichiarazioni che sono state rilasciate alla fine dell'incontro di piazza del Gesù.

Il vice segretario dc ha detto che sono « ipotesi umanitarie che non ledano i principi della Costituzione e delle leggi ». In che cosa dovrebbe consistere l'approfondimento di cui parla la DC? Galloni ha dichiarato che l'esame deve essere condotto da parte della DC e degli altri partiti, mentre « alcuni aspetti tecnici » debbono essere sottoposti al governo. La DC si riserva una « valutazione finale ». In sostanza, a giudizio di Galloni, i socialisti hanno proposto una via che « in astratto è praticabile, e che in concreto deve essere verificata caso per caso ». E' evidente che il vice segretario dc faceva riferimento, in modo implicito, all'ipotesi affacciata

Le indagini sul rapimento del presidente democristiano

Sarebbero decine e decine le lettere di Moro Svanisce una « pista » dopo alcuni fermi dei CC

C'è chi parla di settanta manoscritti usciti dalla « prigione » in questo mese e mezzo - La telefonata di sabato alla famiglia - L'inchiesta è sembrata essere vicina a una svolta per qualche ora

ROMA — Il fermo di alcune persone, l'aria di gran mistero degli investigatori ebbi le prime imprecise indiscrezioni, ieri hanno fatto pensare per qualche ora che l'inchiesta sul sequestro Moro fosse arrivata a una svolta. Qualche giornale della sera aveva addirittura parlato di « arresto » di uno dei capi della colonna romana delle brigate rosse. Ma ben presto l'aria di entusiasmo e di attesa si è smorzata quando gli stessi inquirenti si sono mostrati molto scettici. E in serata, infatti, è stato trattenuto in stato di fermo giudiziario soltanto un giovane impiegato, Libero Maesano, 30 anni, sul quale non ci sarebbe

molto di più di qualche sospetto. A parte questa parentesi, dunque, la giornata è trascorsa senza grosse novità sul piano delle indagini. L'attenzione, naturalmente, continua ad essere concentrata su qualsiasi fatto collegato direttamente o indirettamente alla sorte dello statista rapito, soprattutto dopo la « pioggia » di lettere autografe giunte a numerosi esponenti politici e ad autorità dello Stato sabato scorso. A questo proposito ieri si è appreso un particolare sconcertante: secondo indiscrezioni trapelate da ambienti responsabili, dall'inizio della drammatica vicenda ad ora gli scritti a firma Moro usciti

2.772.310 copie dell'Unità in tre diffusioni straordinarie
2.772.310 copie: questa la dimensione del successo delle tre diffusioni straordinarie dell'Unità svoltesi martedì 25 aprile, domenica 30 aprile e lunedì 1. maggio, con la diffusione rispettivamente di 948.868, di 898.912 e di 924.530 copie.

Prima vera udienza

Processo Lockheed: l'accusa aggrava le imputazioni

Chiesta la contestazione di tre aggravanti - Presente Ovidio Lefebvre, assente il fratello - Attacco della difesa di Luigi Olivetti all'Inquirente - Respinte le prime eccezioni



ROMA — Ovidio Lefebvre, Luigi Gui e Mario Tanassi nell'aula del Palazzo della Consulta poco prima dell'inizio dell'udienza del processo Lockheed.

ROMA — Questa volta nessuna falsa partenza: il processo Lockheed ha preso l'avvio regolarmente. Presente in aula Ovidio Lefebvre, ormai quarto, insediato in un vasto grigio troppo largo per la sua recente magrezza post-operatoria; assente il fratello, il professor Antonio, il quale evidentemente non ha voluto subire « l'onta » delle manette. E, secondo le regole classiche del gioco processuale, sono piovute le prime eccezioni della difesa (alcune respinte già ieri). Obiettivo, come sempre, dei legali, quello di ritardare il momento della sentenza nella speranza di far avvicinare la prescrizione.

Ma la difesa ha trovato subito un osso duro nei rappresentanti dell'accusa, i tre commissari (Dall'Ora, Smuraglia e Gallo) nominati dal Parlamento. Prima che le schermaglie iniziassero, infatti, il professor Alberto Dall'Ora si è alzato e a nome della commissione d'accusa ha buttato sul piatto della bilancia « un carico da 11 », come si suol dire fra i giudicatori di briscola (il paragone è irriverente, data la serietà del dibattimento che per la prima volta vede all'opera la corte di Giustizia, ma rende il concetto). Dall'Ora ha infatti chiesto che agli imputati siano contestate altre tre aggravanti: la continuazione del reato di corruzione di cui il professor Tanassi è ex ministro Gui e Tanassi e gli imputati laici; la rilevante entità del danno patrimoniale (le bustarelle Lockheed sono costate all'erario almeno un miliardo di lire); la particolare gravità della vicenda.

Uccisa la donna rapita a Firenze: quattro arrestati hanno confessato



Il corpo della sventurata signora Marta Raddi, 54 anni, sposata a un piccolo industriale toscano, è stato ritrovato, sotterrato in una fossa a venti chilometri da Firenze. I suoi rapitori l'avevano ammazzata quasi subito dopo il sequestro, avvenuto una settimana fa; quattro sono stati arrestati: Santino Rubanu, 43 anni, già condannato per il sequestro Rossini, Luigi Doria, 37 anni, da Catania, Luigi Petrucci, 25 anni, originario di Campobasso e Antonio Biscu, 26 anni, di Orgosolo. Hanno confessato l'infame crimine che prevedeva fin dalle prime battute l'eliminazione dell'ostaggio, assassinato a colpi di bastone e di coltello. Due di loro erano stati presi la settimana scorsa mentre telefonavano per chiedere 300 milioni di riscatto. NELLA FOTO: la signora Marta Raddi.

Deve essere stato anche questo deciso atteggiamento dell'accusa che ha spinto uno dei difensori di Luigi Olivetti, il professor Alfredo Anselmi, ad aggredire letteralmente la Corte con una serie di accuse, neppure troppo velate, tendenti a coinvolgere l'Inquirente, i rappresentanti dell'accusa, e perfino gli stessi giudici costituzionali indicati come degli ignoranti di questioni processuali e penali. La Corte allargata (quindici giudici costituzionali più sedici laici) ha pazientemente ascoltato per oltre un'ora e mezza il legale e solo due volte il presidente Rossi è intervenuto. La prima volta quando ha chiesto ironicamente al professor Angelucci se sotto accusa erano i giudici o il suo assistito e la seconda volta quando il legale ha cominciato a paragonare la corte di Giustizia a tribunali politici di infamata memoria e a ricordare il suo ritorno dalla prigione. Rossi ha chiesto se non era il caso di iniziare con qualche ricordo un po' vicino nel tempo.

Ma nella sostanza quali erano le tesi dell'avvocato di Olivetti? « Le imputazioni sono ben ricardate e si guardano dal tornare in Italia? Egli ha chiesto: la revoca del mandato di cattura per il suo assistito accusato di aver fatto da tramite per una parte delle bustarelle Lockheed; l'incriminazione dei testi americani, cioè i dirigenti della Lockheed che sono stati sentiti dai commissari dell'Inquirente in qualità di testi; la dichiarazione di nullità dell'istruttoria per irregolarità delle notifiche a Olivetti e ancora per una questione di incostituzionalità di norme che regolano i procedimenti d'accusa davanti alla Corte Costituzionale.

Il mandato di cattura ha Paolo Gambescia (Segue in penultima)